

LA SPINTA PER LA RIPRESA

FLESSIBILITÀ, DALL'EUROPA UNA CLAUSOLA CERTA CONTRO LE CHIACCHIERE

di Enzo Moavero Milanese

Banco di prova Sono poche, nelle linee guida della Commissione, le vere novità. Ma il vaglio di Bruxelles ridurrà la possibilità che agli annunci non seguano risultati concreti

In Europa, una consolidata tradizione che risale alle origini porta a individuare parole chiave, di più immediato impatto comunicativo, per qualificare le complesse politiche pubbliche decise e portate avanti nelle sedi istituzionali dell'Unione Europea. Negli anni in cui l'economia andava bene e il benessere aumentava, le parole d'ordine sono state «mercato comune», «mercato unico», «liberalizzazione», «moneta unica».

Con il divampare della crisi economica e finanziaria, il mantra ruotava intorno ai concetti di «rigore» e «disciplina»: dalle regole di garanzia ai conti pubblici. Superata la fase acuta della crisi, si è iniziato, nel 2012, a parlare di «crescita» e di «riforme strutturali» per evidenziare l'intento di un rilancio economico e sociale. Più di recente, l'espressione verbale in voga è «flessibilità»: suona bene e permette a ciascuno di attribuirle la portata che preferisce.

È comprensibile che ogni nuova fase sia presentata da chi la guida come innovativa rispetto al passato. Peraltro, è anche vero che ogni regola, per «rigorosa» che sia, raramente è «inflessibile» e viene sempre interpretata (non per nulla esistono anche i giuristi). Nella realtà — è bene non scordarlo — più che gli esercizi semantici e la propaganda, valgono le norme e la maniera in cui vengono concretamente applicate. In quest'ottica, non c'è incoerenza politica e concettuale fra tutte le parole chiave utilizzate in Europa negli ultimi sette-otto anni.

Sono esemplari, al riguardo, le linee guida, diffuse dalla Commissione europea, per un miglior uso della flessibilità all'interno delle regole esistenti del patto di Stabilità e di crescita. Il titolo è emblematico, una vera sintesi degli ingredienti della tradizionale linea europea: stabilità, crescita, regole e flessibilità.

Il documento si presta ad almeno tre livelli

di lettura. Il primo attiene ai principi: la normativa di riferimento (sia quella dei trattati base, sia quella della legislazione derivata) resta la medesima, con i margini interpretativi consentiti; sembrano, quindi, escluse iniziative per la modifica a breve, del Fiscal compact o dei rilevanti regolamenti Ue (i cosiddetti Six pack e Two pack) che tanti non apprezzano. Il secondo livello di lettura è politico: considerati gli umori e le vicine sfide elettorali (pensiamo alla Grecia), viene sottolineata e spiegata la «flessibilità» con la quale la Commissione vigila sul rispetto della suddetta normativa; un messaggio di marketing già sentito, ma che ha il merito di essere declinato compiutamente per iscritto. Il terzo livello è — inevitabilmente — tecnico e verte sul contenuto di tale flessibilità interpretativa.

Anche sotto questo profilo non ci sono vere novità. Si rammentano le condizioni per considerare favorevolmente certi investimenti pubblici degli Stati, le loro riforme strutturali e l'impatto negativo del ciclo economico. Gli investimenti evocati sono circoscritti a due tipologie: i contributi nazionali al nuovo fondo creato dal «Piano Juncker» (come già sancito lo scorso dicembre) e il cofinanziamento di progetti sostenuti da fondi Ue (è la «clausola degli investimenti», beneficio consentito solo ai Paesi con un deficit inferiore al 3% del Prodotto interno lordo; e deciso dai Consigli europei di dicembre 2012 e marzo 2013).

Rispetto alle riforme strutturali, si ribadisce

Slogan

Nell'Unione vengono individuate periodicamente delle parole chiave: da «rigore» a «crescita». Ora è in voga «flessibilità»: ma le regole di riferimento restano le stesse

che si terrà conto del loro futuro effetto positivo sui conti pubblici, purché pianificate con garanzie solenni, ben valutabili *ex ante* nei risultati concreti e nell'iter legislativo e di reale messa in opera (sembra quasi un modo indiretto per imporre impegni vincolanti ai governi, sul genere dei cosiddetti *contractual arrangements*, molte volte discussi).

A prescindere dal relativo carattere innovativo, queste linee guida riassumono un sentire condiviso nell'Unione Europea; sono il comune denominatore di riferimento e ne condizionano il futuro prossimo. Per il nostro Paese, per la sua ripresa e il suo rinnovamento sono prioritarie, perché inquadrano due leve essenziali: i margini per gli investimenti pubblici e il credito delle riforme varate e in programma. Per effettuare i primi e per ottenere in anticipo



benefici dalle seconde, si passerà dal vaglio europeo che ne valuterà l'effettiva credibilità. Può essere una verifica severa, magari sgradita ai cultori dell'assoluta sovranità nazionale. Tuttavia, i cittadini e chi li rappresenta nelle istituzioni dovrebbero chiedersi se non costituisca una garanzia supplementare, suscettibile di ridurre l'eventualità che agli intenti dichiarati non seguano i risultati concreti e che si sprechino le, oramai scarse, risorse pubbliche costituite con le tasse versate dai contribuenti.